ogni modo, soltanto nel 1921.

Esaminata la cosa con una certa attenzione, è stato chiaro trattarsi di una beffa giocata ai giornalisti sempre tanto informati sulle vicende del nostro Partito.

Questo Mario Cenetti, non è esistito mai e il suo è un nome introvabile non solo nelle pagine della storia del nostro Partito, ma persino nell'anagrafe di un qualsiasi comune italiano. Se si facesse invece appena attenzione, si scoprirebbe che questo strano nome è l'anagramma di uno dei giornalisti borghesi famosi, per aver dato spesso notizie sulla crisi del Partito comunista. Provate, e troverete che dietro il nome dell'illustre ignoto si può scoprire quello di Enrico Mattei del Resto del Carlino. Il comandante degli Arditi del Popolo, Norisava, potrebbe essere Savarino, direttore del Giornale d'Italia, informatore ufficiale sulle crisi comuniste. In quanto al vecchio militante torinese Reppone, c'è da dubitare che si tratti semplicemente di una deformazione del nome del direttore del Messaggero Perrone.

Se il Congresso della cosiddetta Democrazia comunista è stato una lezione per quanti avevano annunciato un movimento scissionista, il modo col quale i grandi giornali ne hanno dato notizia, il loro entusiasmo per la presenza di illustri militanti, i quali hanno avuto il solo torto di non essere mai stati a questo mondo, l'aver accolto con tanto impegno lo scherzoso comunicato di qualche compagno in vena di celiare, è la dimostrazione del modo come vengono messe in circolazione certe notizie inverosimili e certe informazioni fantastiche sul nostro movimento.

Enrico Mattei, Savarino e Perrone i quali sono stati, senza saperlo, rivoluzionari famosi per ventiquattro ore, sulle colonne dei loro stessi giornali, sono amichevolmente avvertiti: non dicano bugie, non cerchino di ingannare i loro lettori, non credano alle crisi comuniste. Non si facciano illusioni che devono ogni volta concludersi in mortificanti delusioni. Cerchino di informare onestamente i loro lettori e di stare bene in salute, come facciamo noi.

Gli accordi con la Jugoslavia soddisfano l'on. Segni

Dichiarazioni di Ravagnan

Il presidente del Consiglio, on. Segni, ha ieri espresso, in alcune dichiarazioni rilasciate all'agenzia jugoslava «Tanjug», la soddisfazione del governo italiano per la firma degli accordi italo-jugoslavi per la pesca in Adriatico, per la fornitura alla Jugoslavia di beni strumentali da parte dell'industria italiana e per la cooperazione tecnica fra i due Paesi.

Dopo aver sottolineato il valore del primo accordo ed avere affermato che quello per le forniture speciali «costituisce una prova concreta del nostro desiderio di rafforzare e incrementare le relazioni economiche e commerciali con la vicina Repubblica, già felicemente avviate con gli accordi conclusi lo scorso anno», l'on. Segni ha così concluso: «Abbiamo voluto, con la firma dei tre accordi, non solo regolare comuni interessi nel mare Adriatico, ma anche aprire ulteriori vaste prospettive di collaborazione fra i due Paesi, in una proficua atmosfera di reciproca fiducia».

Alcune dichiarazioni ha fatto anche il compagno sen. Riccardo Ravagnan, tenace assertore in Parlamento degli interessi dei pescatori adriatici. Dopo avere rilevato che un giudizio meditato sarà possibile darlo solo quando si conoscerà il testo degli accordi, e dopo avere lamentato che il governo non abbia voluto la presenza di rappresentanti diretti dei centri pescherecci adriatici in seno alla delegazione italiana che ha concluso gli accordi di Belgrado, il compagno Ravagnan ha aggiunto: «L'essersi la nostra delegazione finalmente decisa, nell'ultima fase delle trattative, a non lasciare scoperta la sola questione della pesca ma ad abbinarla con trattative di ordine finanziario e cioè alla richiesta da parte della Jugoslavia di un'apertura di credito, a quanto si afferma di parecchie decine di milioni di dollari per commesse jugoslave alla nostra industria, costituisce di per sè un elemento positivo, il quale dovrebbe aver influito sulla possibilità di ottenere un accordo di pesca più favorevole per noi».

DECINE DI CASE E ALBERI SONO INGHIOTTITI OGNI GIORNO DA UNA MONTAGNA DI FANGO

Condannati a morte dalle frane i paesi di Campiglio e Villa Masseri

Un'opera preventiva per la sistemazione dei boschi e dei bacini avrebbe potuto evitare la sciagura - Teramo e altri undici comuni senz'acqua - 1500 sono già i senza tetto in Abruzzo

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

PESCARA, 5. — Il fenomeno del disgelo sta portando, in Abruzzo, una serie di sciagure naturali, le più gravi delle quali sono rappresentate dalle frane. Da qualche settimana centinaia sono, ormai, le frane grandi e piccole che colpiscono questa regione. I primi calcoli hanno permesso di trarre un impressionante bilancio: 70 comuni sono massa di terreno in movimento che si estende per circa tredici ettari. Ogni giorno case, terreni coltivati vengono ingoiati. E, secondo il parere dei tecnici, il fenomeno non terminerà prima che i due centri siano stati completamente distrutti. Quella di Campiglio e Villa Masseri è, perciò, una lenta e inesorabile agonia.

Eppure questa sciagura avrebbe potuto essere evitata attuare una sistemazione boschiva delle colline e si fossero gradonate le pendici ripide tutto ciò non sarebbe avvenuto. Di volta in volta, invece, si sono spesi milioni e milioni per arginare, per diminuire la portata dei disastri naturali. E si è lasciato così aperta la porta a prossime sciagure.

Gravissimi sono i danni che le frane producono anche alle strade. Ventinove sono le strade principali che finora risultano interrotte. Le interruzioni riguardano un complesso di 1.200 chilometri di strade. Gravissimi altri danni sono stati prodotti a linee telefoniche, elettriche, condutture idriche. Teramo è senza acqua per i danni provocati da una frana all'acquedotto. Per 15 giorni undici comuni della valle del Tavo resteranno senz'acqua per la interruzione del locale acquedotto. Per identica ragione è da ieri senza rifornimento idrico la città di Teramo.

In provincia di Chieti le frane hanno provocato danni in quarantacinque comuni. Ore di apprensione si vivono a Casalincontrada. Qui è rimasto lesionato il muro di sostegno della piazza principale. Intanto a Monteodorisio una frana incombe sull'abitato. A Montazzoli una frana che è avanzata per diversi giorni ha avuto ieri un arresto. Si spera che il movimento del terreno sia cessato. Ma la frana, comunque, ha già sconvolto 130 ettari di terreno, inghiottendo trenta case, e provocando la morte di 70 animali.

A Vasto il movimento franoso non accenna a cessare. Il numero delle persone rimaste senza tetto ascende ormai a settecento. Pastinella è quasi completamente sepolta da una massa di milioni di metri cubi di terra fangosa che avanza paurosamente. Si tratta di un enorme burrone che si allarga ogni giorno di più, avanzando, in media dieci metri ogni ventiquattro ore. Ogni ventiquattro ore nuovi alberi, nuove case finiscono nel burrone.

Si dice che le particolari condizioni del terreno dello Abruzzo favoriscono questi impressionanti fenomeni. Sotto uno strato superficiale di argilla mista a sabbia e a detriti c'è, nel terreno abruzzese, ad una profondità variabile, che si aggira tra i cinquanta e i cento metri, uno strato di argilla pura. Lo strato superficiale assorbe la eccezionale quantità di acqua delle recenti abbondanti precipitazioni, si impasta e scivola sullo strato inferiore che è impermeabile. Una specie di intercapedine liquida, che si forma fra i due strati, agevola questo movimento che sconvolge la superficie e provoca le frane, i sollevamenti, le fratture del terreno.

Ma, come abbiamo già detto, nonostante questa particolare conformazione del terreno dell'Abruzzo, con una opera preventiva, basata sopratutto sul rimboschimento e sulla sistemazione dei bacini idrici, buona parte dei disastri che si verificano in questi giorni provocando il dramma di migliaia di famiglie, avrebbe potuto essere evitata o, almeno, alleviata di molto.

VITO VERRASTRO

TERAMO — Due momenti della tragedia di Campiglio, la frazione del comune di Campli investita da un fiume di fango che ha già distrutto dodici case. Sopra: Una famiglia raccoglie le proprie masserizie per sgombrare la propria abitazione minacciata dalla frana. Sotto: una donna mette in salvo povere suppellettili di cucina prima di abbandonare la casa

stati colpiti dal fenomeno delle frane 250 abitazioni sono state già sgomberate; 400 edifici sono in pericolo immediato; 1.500 sono già i senzatetto.

Come si vede la fine del freddo, il ritorno al bel tempo sembra avere portato più danni della spaventosa ondata di gelo e di neve. A parte Vasto, su cui già ci siamo soffermati abbondantemente nei giorni scorsi, l'episodio più impressionante ci è offerto, in questo momento, dalla frana gigantesca che minaccia Campiglio e Villa Masseri. Si tratta di una enorme massa di terreno in movimento che si estende per circa tredici ettari. Ogni giorno case, terreni coltivati vengono ingoiati. E, secondo il parere dei tecnici, il fenomeno non terminerà prima che i due centri siano stati completamente distrutti. Quella di Campiglio e Villa Masseri è, perciò, una lenta e inesorabile agonia.

Eppure questa sciagura avrebbe potuto essere evitata. Il fenomeno franoso, infatti, è causato da una progressiva degradazione idrogeologica favorita dalla quasi assoluta mancanza di boschi e accelerata dalle recenti precipitazioni atmosferiche. Più precisamente: nell'attuale fase di disgelo l'acqua si è riversata abbondante nelle campagne formando un torrente fangoso che avanza disfacendo il suolo, producendo frane e crepacci dappertutto. Ormai, ripetiamo, non c'è che da attendere che la tragica sorte delle zone colpite si compia. Ma se si fosse provveduto in tempo ad

Fallito rapimento di una ragazza dopo una furibonda lotta col padre

I sei giovani palermitani fuggono su una « 1100 » — La ragazza, rimasta attaccata agli sportelli, strappata alle mani dei rapinatori da un carabiniere

PALERMO, 5. — Sei individui, appostati all'angolo delle vie Guttuso e Pugliese, hanno atteso ieri sera il passaggio della 22enne Giuseppina Carollo, che con la madre si avviava verso casa, e circondate le due donne, afferavano la ragazza cercando di caricarla su di una « 1100 » grigia ferma poco distante con i fari spenti e il motore avviato. Le due donne reagivano coraggiosamente, mentre nel frattempo interveniva anche il padre della ragazza, il possidente Carlo Carollo, di 48 anni, che seguiva a breve distanza.

Gli assalitori a questo punto si dividevano e, mentre quattro insistevano nel tentativo di caricare la giovane sulla « 1100 », gli altri due, staccatisi dal gruppo, affrontavano il possidente, riuscendo a disarmarlo.

La movimentata scena era scorta frattanto da un carabiniere, il quale si lanciava verso la macchina che si era messa in moto e riusciva ad afferrare la giovane, che ancora penzolava fuori dagli sportelli cercando disperatamente di sfuggire ai rapitori. In seguito al coraggioso intervento del carabiniere, i rapitori abbandonavano la ragazza che rotolava per terra.

Nonna a 35 anni una signora trentina

TRENTO, 5. — La signora Maria Zanella, di 50 anni, consorte del guardiacaccia provinciale Eugenio Zanella, è divenuta ieri la più giovane nonna del Trentino. La sua figlia primogenita Emilia, di 19 anni, ha infatti dato ieri alla luce un bambino.

Muore un netturbino sepolto dalla paglia

AGRIGENTO, 5. — L'improvviso crollo di una grossa catasta di paglia ha seppellito e ucciso l'addetto alla Nettezza Urbana Giuseppe Truisi, di 24 anni, da Licata.

Il mortale incidente è avvenuto a Licata, in una fabbrica di laterizi. Il Truisi stava riempendo un sacco di paglia, quando è stato sorpreso dal crollo dell'ingente ammasso, morendo asfissiato prima che potesse uscirne fuori. Il fatto è stato scoperto in seguito ad una segnalazione dei familiari del Truisi, preoccupati perchè egli era uscito di casa all'alba di ieri mattina senza rientrare all'ora consueta. Il cadavere è stato trovato riverso al suolo, sotto la catasta di paglia.

Disavventure commerciali spinsero il Petitto contro il campione D'Agata

Escussi altri cinque testimoni — La deposizione del procuratore sportivo del pugile sulle conseguenze da questi subite per il ferimento

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

AREZZO, 5. — Alla ripresa del processo a carico di Giuseppe Petitto per il ferimento del pugile D'Agata e della madre di questi, avvenuta oggi, la Corte di Assise di Arezzo, dopo la sfilata dei testi di accusa e di difesa avvenuta sabato, ha interrogato gli ultimi cinque testimoni che furono provvisoriamente licenziati giovedì, perchè residenti fuori Viareggio. Trattasi di Ilenia Mattesini, Libero Cecchi, Enrico Bazzano, Benedetto Alberti.

Degna di rilievo è stata soltanto la deposizione del procuratore sportivo del pugile Libero Cecchi che accompagnò, dopo il drammatico incidente avuto dal D'Agata con il Petitto, il suo cliente alle Filippine dove aveva in programma degli incontri. Libero Cecchi ha dichiarato che in Australia, una delle tappe del loro viaggio, ricevette due lettere, dal padre del pugile e dal Petitto nelle quali il commerciante soprattutto con l'approvazione del primo, gli chiedeva aiuti per sistemare il grave deficit della sua lavanderia di cui gli descriveva particolareggiatamente la grave situazione finanziaria. «Il mio compito — ha detto il Cecchi — era quello di non dare preoccupazioni al campione durante la sua tournée. Risposi perciò alle lettere affermando che si sarebbe parlato della cosa al ritorno in Italia». Successivamente il Cecchi, appoggiato dall'allenatore Giulattini e da altri amici fecero opera di persuasione sul D'Agata affinchè si disinteressasse completamente della vicenda e perchè non intralciasse la sua carriera pugilistica ingolfandosi in affari commerciali. Nè valsero a distogliere gli amici del pugile da questi tentativi le richieste ripetutamente fatte dal Petitto perchè D'Agata entrasse a far parte della direzione e della gestione della lavanderia.

Libero Cecchi ha dichiarato inoltre che, quando il pugile sordomuto uscì dall'ospedale dove era stato ricoverato dopo il ferimento, non era completamente ristabilito e riprese gli allenamenti soltanto perchè non voleva restare fuori della «rosa» dei pretendenti al titolo mondiale dei pesi gallo. Infatti i primi combattimenti effettuati nel periodo immediatamente successivo al suo ritorno sul «ring» furono disputati dal campione con pugili a lui inferiori.

Per l'ammenda a lui e al D'Agata, inflitta il 25 gennaio dalla Corte di Arezzo, Cecchi ha affermato che in effetti essi inviarono un telegramma alla moglie del pugile a Firenze ma questa non fece in tempo ad avvertire la corte giudiziaria aretina.

E' stato poi nuovamente interrogato l'imputato al quale sono stati chiesti schiarimenti circa le ottocentomila lire spese allorchè fu ad Arezzo. Vengono lette le perizie mediche ed esaminati dalla Corte i corpi del reato (fucile e rivoltella). Prima che l'udienza si concluda l'avv. Graverini di Parte Civile ha chiesto al Presidente del tribunale di convocare anche il dott. Alberto Nanniani, addetto al pronto soccorso dell'Ospedale Civile per un accertamento sulle reali condizioni fisiche di D'Agata. Si è opposto il difensore, avv. Colandro che non ritiene necessaria la richiesta e la Corte ha respinto la richiesta del difensore del campione.

E' stata poi la volta dell'avvocato di Parte Civile il quale ha sostenuto la tesi del tentato omicidio. Petitto secondo l'avv. Graverini commise il grave reato senza conseguire l'intento per cause non dipendenti dalla sua volontà. Venuto ad Arezzo a giuocare l'ultima disperata carta dopo le sue avventure commerciali in Sicilia, il Petitto — ha affermato l'avvocato Graverini — questa carta l'ha giocata male anche con la collaborazione del padre del pugile, in parte responsabile morale per quanto è accaduto poi.

L'oratore ha quindi sostenuto la premeditazione del delitto con le circostanze aggravanti e contesta al Petitto tutte le versioni date sugli spari e la legittima difesa.

OSVALDO DIANA

UNA GRANDE MANIFESTAZIONE IN RISPOSTA AI DIVIETI POLIZIESCHI

Due milioni a Poggibonsi per gli abbonamenti all'Unità

Il comizio del compagno Ingrao - Gli altri risultati a favore del nostro giornale

POGGIBONSI (Siena), 5. — I lavoratori di Poggibonsi hanno ieri manifestato con grande forza la loro protesta contro il divieto dei questori toscani a far circolare liberamente la carovana dell'*Unità*. A dimostrare la larghezza dell'indignazione popolare e della protesta bastano alcune cifre. Sono stati raccolti 164 abbonamenti all'*Unità*; sono state diffuse ieri 1.200 copie del nostro giornale; è stato raccolto in favore del quotidiano del PCI complessivamente, in abbonamenti, l'importo di 2.000.000 di lire: i relativi due assegni, uno di 500.000 lire e l'altro di 1.500.000 lire, sono stati consegnati al compagno Ingrao, nel corso della grande manifestazione di ieri.

Il compagno Pietro Ingrao nel suo comizio ha sottolineato il significato del gesto dei compagni e della popolazione di Poggibonsi. In questi giorni — egli ha detto — la carovana dell'*Unità* doveva girare per i paesi della Toscana e certo non avrebbe disturbato nessuno. Sarebbe passata, avrebbe distribuito i suoi volantini, non avrebbe fatto niente al di fuori della legge. Invece in Toscana si è voluto tornare al vecchio metodo dei veti e dei soprusi. Per questo i due milioni raccolti dal popolo di Poggibonsi acquistano un significato particolare. Essi sono la risposta che i lavoratori di Poggibonsi hanno dato ai questori e al ministro Tambroni, sottolineando così che i loro metodi sono ormai condannati, che in Italia le cose debbono cambiare.

Ingrao ha quindi ricordato altri episodi, che indicano tutti l'esigenza di una nuova politica, mentre gli uomini al governo sembrano voler continuare a battere la vecchia strada. Così il bracciante siciliano Paolo Vitale viene ucciso perchè chiede lavoro; così la Richard Ginori di Sesto Fiorentino viene chiusa da parte di Visconti di Modrone con l'appoggio delle autorità governative; così il silenzio dei grandi industriali ed agrari di fronte alle richieste di Tambroni per la solidarietà con le popolazioni colpite dal maltempo; così il fatto stesso che Tambroni si perde in richieste di solidarietà piuttosto che provvedere direttamente come ministro.

Per ognuno di questi fatti — ha concluso Ingrao — le masse popolari e le forze che le rappresentano indicano delle soluzioni positive, invitano il governo a seguire la strada che deve imboccare se vuole realmente perseguire una politica di giustizia sociale. Fra poche settimane, quando andremo alle urne, il popolo avrà modo di esprimere il proprio giudizio e di dare alla politica italiana una nuova spinta a sinistra.

Vedranno i mutilatini operati con la cornea di don Gnocchi

MILANO, 5. — Presso l'Istituto oftalmico di via Castelfidardo, il prof. Galeazzi ha compiuto ieri sera la prima medicazione agli occhi del mutilatino Silvio Colagrande e della ragazza Amabile Battistella sui quali è stata eseguita nei giorni scorsi la delicata operazione di trapianto della cornea tolta a don Gnocchi subito dopo la morte.

Secondo il professore, le condizioni in cui si trovano le parti sottoposte all'operazione autorizzano a credere che l'intervento sia riuscito in entrambi i casi. Un breve comunicato, affisso nell'albo della portineria dell'istituto, avverte che il decorso operatorio per entrambi i giovani è del tutto normale.

E' morto il sen. Bergman

MILANO, 5. — Alle 20 di stasera è deceduto nella propria abitazione il senatore repubblicano Bergman. Qualche ora prima il sen. Bergman era stato colto da malore, subito dopo aver pronunciato un breve discorso di introduzione alla manifestazione celebrativa dell'ingresso dell'Italia all'O.N.U., tenutasi nel palazzo Clerici.

Due morti in uno scontro sulla Milano-Brescia

BERGAMO, 5. — In uno scontro automobilistico due persone sono morte e un'altra è rimasta ferita gravemente. L'incidente è accaduto stamane sull'autostrada Milano-Brescia, nei pressi di Bergamo, a causa della fitta nebbia. Una automobile proveniente da Brescia, con a bordo Gustavo Bardolino di 50 anni, da Lumezzane, Giovanni Marengo di 47 anni ed il 36enne Luigi Prandelli, entrambi da Brescia, ha cozzato con violenza contro un autocarro guidato dal 34enne Luigi Galassi, da Bu- ricoverato all'ospedale

Mozione del Consiglio provinciale di Milano sulle liste elettorali

MILANO, 5. — Il Consiglio provinciale di Milano ha approvato un ordine del giorno per il reinserimento nelle liste elettorali dei condannati aventine diritto. Il Consiglio fa voti perchè il Senato approvi il progetto di legge relativo. Ecco il testo dell'importante documento:

«*Il Consiglio Provinciale di Milano, affermata la fondamentale esigenza che, nell'approssimarsi delle elezioni amministrative, tutti i cittadini aventi diritto siano in grado, con l'aiuto delle pubbliche istituzioni, di assolvere al diritto-dovere dell'elettorato e richiamata la competenza provinciale per ciò che concerne la nomina dei componenti le Commissioni elettorali mandamentali;*

fa voti che venga sollecitamente approvata al Senato, la legge intesa a stabilire la iniziativa d'ufficio per la riabilitazione dei condannati che si trovano nelle condizioni di usufruirne;

che, in conformità alla recente decisione della Suprema Corte di Cassazione, non siano depennati dalle liste elettorali i cittadini già condannati per reati la cui pena è estinta per il decorso favorevole dei termini imposti dalla condizionale, ed in conformità siano reinscritti nelle liste elettorali coloro che, trovandosi in questa condizione, siano stati cancellati;

che tutti gli uffici siano sollecitati al rilascio, secondo le loro competenze, dei documenti necessari all'espletamento delle pratiche per le domande di reiscrizione nelle liste elettorali, come da ordine del giorno approvato dal Senato nella seduta del 27 ottobre 1955».

Si cala dalla finestra con le lenzuola dopo aver segato le sbarre della cella

La rocambolesca evasione di un detenuto dalle carceri di Mortara — Il protagonista dell'avventura è un pregiudicato già celebre per altre « beffe » giocate alla giustizia

MORTARA, 5. — Stamane verso le cinque un celebre truffatore, Vincenzo Barbaro, tradotto da alcuni giorni nelle carceri della nostra città, dove sabato scorso doveva subire in pretura un processo, è riuscito ad evadere. Il Barbaro è tutt'altro che nuovo a simili rocambolesche imprese alle quali in realtà vi si dedica con vario successo da ben dieci anni.

La sua fama in questo genere di avventure risale infatti al 1946 quando alla stazione di Porta Nuova a Torino, con uno stratagemma di alta classe, riusciva a sottrarre ai carabinieri la propria amante, Dolly che con i polsi stretti dalle manette doveva essere tradotta a Milano. Mentre la bionda e giovane donna era in attesa della partenza del treno fingeva un improvviso malore. Nello stesso istante si presentava un tale che vestiva la divisa di capitano dei carabinieri il quale, dopo una rapida scorsa ai documenti di viaggio ordinava la sospensione della traduzione. Un carabiniere di scorta veniva inviato al comando per informarlo dello accaduto, e la donna adagiata nella macchina del «capitano» che premurosamente si era offerta di trasportarla all'ospedale.

Strada facendo l'auto si inceppava e il carabiniere che sedeva a fianco del presunto ufficiale scendeva con l'intenzione di spingerla. Ma non ne aveva il tempo poichè inaspettatamente l'automezzo riprendeva la corsa accelerandola.

Il sedicente ufficiale era appunto Vincenzo Barbaro. Da quel tempo egli venne più volte arrestato e più volte riuscì a fuggire dal carcere.

Sino dal 25 febbraio scorso Barbaro era stato tradotto da Roma alle carceri mandamentali di Mortara per subire un processo per truffa. Sembra che avesse collocato degli orologi d'oro che in realtà risultarono delle volgari patacche.

La mattina del processo un insolito servizio di scorta si era stretto intorno a questo moderno Rocambole, ma per la mancanza di un teste il dibattimento veniva rinviato. Vincenzo Barbaro tornava in cella e da quel giorno, accusando una serie di mali era riuscito a far differire la sua traduzione a Roma.

Stamane l'alba non era ancora spuntata quando uno spazzino rasentando il muro delle prigioni si accorgeva che da una finestra pendeva una strana corda attorcigliata con strisce di lenzuola. Dato l'allarme, secondini si precipitavano nella cella occupata sino alla sera dal diabolico prigioniero, constatando che non ne esisteva più nemmeno l'ombra.

Le sbarre della finestra risultavano segate e si pensa che a quel risultato il Barbaro sia giunto pazientemente lavorando con speciali e sottilissime lime di acciaio nascoste fra le suola delle scarpe. Nessuno l'aveva udito durante la notte mentre egli lavorava a profitto della sua ennesima evasione che ha messo a rumore tutto l'ambiente giudiziario locale e primi fra tutti lo stesso Procuratore della Repubblica del tribunale di Vigevano.

Secondo le voci che circolano sembra che il Barbaro sia stato visto stamane di buon'ora nei pressi della stazione e che sia salito poi, sul primo treno in partenza per Milano.

LA D.C. E I PADRONI

(Continuazione dalla 1 pagina)

zioni locali della DC.

Nè la questione ha solo attinenza con la prossima campagna elettorale e con la formazione delle liste, bensì con tutto l'orientamento del Partito democristiano e del movimento cattolico: nonostante che Rumor abbia scritto che la D.C. «non ha subito in questi anni nè pressioni nè ricatti», questa pressione e questi ricatti sia ora subendo, e non solo per quanto riguarda il finanziamento elettorale, ma su un piano ancor più profondo. Basta aver presente ciò a cui mirano Confindustria, Confida e Confcommercio in tema di IRI, di patti agrari, di petrolio e di politica fiscale, per comprendere che il «raffronto» che la D.C. vuole fare tra queste finalità reazionarie e il proprio programma porterebbe al completo abbandono di ogni programma autonomo cattolico in senso riformatore. L'immobilismo in cui è ricaduto il governo Segni è già un sintomo di questa situazione. Dando ulteriormente spago all'azione padronale — che tra l'altro sorge in contrasto con le indicazioni del Presidente della Repubblica — la D.C. rischia di perdere, anche come partito cattolico, ogni residua autonomia dal fronte borghese e capitalistico.

Notevole interesse, in questo quadro, ha avuto il congresso romano della D.C. conclusosi domenica: esso ha avuto un esito che sembra favorire le manovre tendenti alla creazione di un fronte clericale nella Capitale rappresentativo degli interessi più reazionari e senza nessuna fisionomia cattolico-popolare. Al congresso si è giunti, come è noto, dopo una gestione commissariale con la quale Fanfani cercò invano di ricreare una unità della organizzazione romana a proprio vantaggio. Tale unità non solo non è stata raggiunta, ma la lista fanfaniana è uscita nettamente battuta da quella sostenuta da Andreotti. I 18 membri della lista di Andreotti sono risultati tutti eletti, mentre della lista fanfaniana sono riusciti eletti solo cinque esponenti: i fanfaniani puri, come Malfatti, sono stati tuttavia silurati, mentre gli eletti — Canaletti-Gaudenti, Darida, Giacchetto, Nasoni e Storti — sono in parte elementi della sinistra. Le conclusioni del congresso romano confermano quindi il processo di liquidazione del Congresso nazionale di Napoli a vantaggio di quei gruppi che lavorano per una più diretta compenetrazione anche organizzativa della D.C. con le forze economiche dominanti. La sconfitta di Fanfani, naturalmente, se esiste sul piano del controllo del partito a Roma, è assai più apparente che reale circa la linea politica: poichè è precisamente la direzione fanfaniana che in questi mesi ha favorito, concentrando i suoi colpi contro la sinistra e imbrigliando l'azione di governo, quel processo di cui la «triplice alleanza» padronale e la sua penetrazione nella D.C. costituiscono il segno più clamoroso.

La candidatura di Fupini o di Campilli a sindaco di Roma dovrebbe, sul piano capitolino, favorire il carattere di «blocco civico» che la D.C. intende dare alla sua lista romana, per garantire quegli interessi reazionari di cui la Capitale cattolica è un nido, e contro i quali si può al massimo permettere ai vari La Pira di protestare purchè si tengano però a debita distanza dalla cattedra di Pietro.

Una balena è stata avvistata nel porto dell'Isola del Giglio

Grande folla sulla costa — Un pescatore ha cercato di raggiungere il cetaceo

PORTO SANTO STEFANO, 5. — E' giunta notizia a Porto Santo Stefano, che verso l'imbrunire di sabato scorso, a circa una cinquantina di metri dall'imboccatura del Porto dell'Isola del Giglio è apparsa una balena, la quale ha vagato nei paraggi del porto per circa un'ora.

Richiamata dall'insolito avvenimento ben presto una numerosa folla si radunava sulla costa, mentre il delegato di spiaggia dell'isola salito su di una barca insieme a due marinai si avvicinava al grosso cetaceo sparandogli contro alcuni colpi di fucile.

Gli spari, evidentemente, impaurivano la balena che si è immersa e non è stata più vista riapparire alla superficie.

Trovati a Sestri i resti di un villaggio preistorico

Si tratta di un « castelliere » dell'età del ferro - Centinaia di vasi e frammenti

GENOVA, 5. — I resti di un villaggio dell'età del ferro sono stati scoperti sull'altura dominante il cimitero di Sestri Ponente, in località Pini Storti.

Già un anno fa alcuni membri dell'Istituto di Studi liguri, diretto dal prof. Lamboglia, avevano effettuato dei sondaggi nello scavo di una postazione di artiglieria contraerea apprestata sull'altura durante l'ultima guerra, scoprendo frammenti di ceramiche e oggetti metallici tipici delle sedi liguri dell'età del ferro. Di recente i lavori hanno potuto essere ripresi sistematicamente, consentendo la raccolta di un interessante materiale che ha confermato come nella località sorgesse, oltre venti secoli or sono, un «castelliere», ossia un villaggio preistorico, probabilmente fortificato.

Nonostante il guadamento archeologico fosse stato in epoche diverse intaccato a causa dei lavori agricoli e militari, sono state poste in luce alcune centinaia di frammenti di vasi, olle e patere. Buona parte del materiale risulta di fabbricazione locale, di fattura e impasto mediocri, ma sono stati scoperti anche alcuni cocci di vasi ellenici e della Magna Grecia, e perline vitree di probabile origine fenicia. Scarsi invece gli oggetti bronzei ritrovati. Si presume che l'antichissimo villaggio fosse costituito da semplici capanne in legno.